

POSTILLE.

ANCORA SULLA TEORIA DELLA LIBERTÀ. — Non vi sono se non due sole posizioni politiche contrastanti, la liberale e l'autoritaria, comunque poi si determinino le forze in cui si ripone l'autorità (assolutismo, teocrazia, comunismo, quello almeno marxistico e illiberale). La differenza tra le due non è già che l'una escluda del tutto la libertà e l'altra l'autorità, che sarebbe assurdo; ma unicamente in ciò che nell'una l'accento è posto sull'un principio e nell'altra sull'altro, che nell'una si considera principio superiore l'uno e nell'altra l'altro. Nè nell'una nè nell'altro c'è la possibilità di annullare nel fatto uno di quei due momenti, autorità e libertà, entrambi necessari alla vita umana, ma solo di intenderli, e perciò trattarli, diversamente. Il liberalismo è stato detto idealistico e l'autoritarismo materialistico, e, accettando questo modo di dire, si ritrova che neppure le corrispondenti concezioni filosofiche negano l'una l'idea e lo spirito e l'altra la materia, e che la loro differenza sta unicamente nella interpretazione dei due momenti del reale, argomentandosi il materialismo di dedurre lo spirito, l'idea, il pensiero, la moralità dalla materia, e l'idealismo, per contrario, argomentandosi di dedurre dallo spirito la cosiddetta materia, come uno degli strumenti che esso si foggia e una delle interne antinomie che esso si pone.

Se ciò è vero, tutti quelli che si chiamano partiti intermedi tra l'una e l'altra posizione, come il conservatore, il democratico, il radicale, il socialistico-liberale o il liberal-socialistico e simili, hanno bensì giustificazione storica come formule e motti di certi particolari e contingenti bisogni e dei modi che si propongono di soddisfarli, ma non possono affermare un loro proprio contenuto ideale. Idealmente, i loro componenti tendono ora all'una ora all'altra delle due posizioni fondamentali, e pencolano e oscillano tra le due, e si attaccano infine ora all'una ora all'altra. Un equilibrio o un miscuglio dei due principii non è concepibile, ma solo la sottomissione dell'uno o dell'altro.

Chi ha filosoficamente il convincimento che l'idealismo o spiritualismo sia vero e il materialismo falso, e politicamente che il liberalismo sia nel vero e l'autoritarismo nel falso, e fonda il suo convincimento nella logica dimostrazione che il primo, così in filosofia come in politica, accoglie e risolve in sè e giustifica, qual suo momento subordinato, il suo avversario, laddove il secondo è impotente a spiegare con la materia il pensiero e la spiritualità e a subordinare la libertà e la moralità alla forza elementare e inferiore della brutalità o della vitalità e dei suoi materiali o economici bisogni, e che, insomma, tra le due posizioni delineate, non si dia ulteriore sintesi, perchè la prima di esse è già la concreta sintesi dell'astratta

libertà e dell'astratta autorità, — deve per altro stare sempre vigile a ben garantire questa verità in un punto delicatissimo, che è il seguente.

Se la libertà o moralità è l'istanza suprema, il principio supremo, essa sola può e deve regolare e i bisogni meramente vitali, quelli che prendono il nome che si è detto di bisogni economici o materiali, e l'opera sua si spende di continuo in questo travaglio. Ma in tal continuo calarsi nei bisogni economici per regolarli, nel continuo contatto con essi, sorge di continuo il pericolo di confondere il regolatore col regolato, di adeguare e identificare la libertà con la materia che essa plasma, o di farla condizionata e dipendente da questa materia. Contro di ciò vale l'ammonimento che la libertà è un metodo, un'eterna *via docendi et agendi*, e non una cosa particolare, un metodo di soluzione dei problemi economici, e non già uno o altro dei problemi particolari risolti o da risolvere; e il suo vigore, la sua perpetua creatività è in questa sua qualità di metodo, come il vigore e la creatività del pensiero è nella virtù infinita del pensiero e non in uno o in altro dei finiti problemi di pensiero che esso ha risolti o che si accinge a risolvere.

Bisogna rendere questa distinzione di saldo e sicuro possesso logico negli intelletti che ragionano di politica (e assai ci sarà ai nostri giorni, in questo campo, da ragionare per operare e nell'operare); e farla penetrare per le vie conducenti, e nella forma del buon senso, nei più che non sono, o sono poco, teoricamente disposti e allenati. In qualche popolo, e segnatamente nell'inglese, questo è accaduto, come è noto anche da taluni costumi e abiti che si osservano con curiosità e meraviglia da uomini di altri popoli; e non è raro di udire colà da qualche fervido neo-convertito, propugnatore del comunismo (per es., dal Middleton Murry, che anni sono era uno di questi) la riserva: « beninteso, salva sempre la libertà per tutti della parola, dell'associazione, delle elezioni e del parlamento »! Forse questa generale e popolare fede liberale che l'Inghilterra ha acquistata lentamente nei secoli della sua storia medievale e moderna, dalla *magna charta* o dal Parlamento modello del 1265 alle lotte religiose del seicento e poi alla formazione dei suoi nuovi partiti divenuti tutti concordemente liberali — fede che non esclude mai peraltro, in modo assoluto, il pericolo di un oscuramento e di una decadenza —, altri paesi potranno acquistarla con pari saldezza e durevolezza per effetto di una terribile e dolorosa e vergognosa esperienza di quel che accade a un popolo altamente civile e in pieno progresso economico, sociale e morale, che la libertà fecondava, quando si è lasciato insidiare, stordire, avvolgere e sopraffare e ha abbandonato il governo di sé stesso nelle mani di un conclamato superuomo e della banda che gli si forma intorno per servirlo o più ancora per servirsene. Un popolo che può segnare nei suoi annali una pagina di questa sorta, ha in essa, se non la dimentica e la sa ben leggere, una forza di redenzione e di salute più efficace che non in quelle che gli ricordano sue effettive ma passate grandezze.

Mi rammento che dodici anni fa, o giù di lì, in Parigi, discorrendo

e discutendo in casa del nobile e sventurato Carlo Rosselli d'indirizzi e programmi politici, uno dei presenti, — un personaggio assai noto e, per il suo entusiasmo, il suo disinteresse e le molte persecuzioni sofferte, assai stimabile, — mi obiettò: — Ma, caro amico, se al popolo insieme con la libertà non si dà qualche altra cosa che l'accompagni, il popolo non ne vorrà sapere; — e nel dir ciò, nell'accennare alla « qualche altra cosa », faceva un gesto delle mani come se in un pezzo di pane inserisse una fetta di formaggio o di prosciutto. E io gli risposi, ridendo: — Non fate questo gesto! La libertà non è un pane a cui si debba aggiungere un companatico. La libertà è un principio religioso, che rende forti i cuori e illumina le menti, e redime le genti e le fa capaci di difendere i loro legittimi interessi.

Certo, le plebi si sono lasciate spesso guadagnare da regimi assoluti e da tiranni mercè di talune agevolezze del vivere materiale e dal non sentirsi da essi disturbate, ma anzi carezzate e adulate, nella loro ignoranza; ma con questo hanno sempre ribadito il loro servaggio e la loro miseria. I liberali debbono, certamente, provvedere anche alle sussistenze, il che è ben naturale; ma non possono introdurre e sostenere la libertà con quel mezzo, sibbene solo con l'altro che si chiama l'educazione: con ogni forma di educazione, da quella dell'alfabeto a quella del discutere e deliberare nelle assemblee, come in effetto fecero i liberali italiani nel 1860. Non si dimentichi che Garibaldi, in quell'anno, abolì in Napoli perfino la fonte settimanale delle speranze e dei sogni della povera gente, il giuoco del lotto: laddove un regime, che dopo poco più di sessant'anni gli successe in Italia, ebbe tra le prime sue sollecitudini, — prima ancora di quella di una sua corrotta e corruttrice Accademia d'Italia, — la creazione di un Montecarlo italiano, di una bisca ufficiale in una piccola e deliziosa città italiana: — tanto per segnare, qui in ultimo, con simboli adatti il divario conclusivo tra due posizioni politiche e due moti storici.

B. C.

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

Trani, 1943 — Tip. Vecchi e C.